

Paolo Rebaudengo Conclusioni.

Non potrei fare le conclusioni perché oggi non si conclude nulla, si aprono

gli Stati generali del mondo olivettiano, come ha suggerito Emilio Renzi, che includono passato, presente, futuro.

Del resto, come amava dire Spinelli, non si eredita il passato, si eredita il futuro.

Una bella descrizione di cosa ciò significasse per Adriano è stata data dall'architetto Anna Menaldo quando, nell'intervallo post-prandiale, mostrandoci le architetture industriali di Adriano, ci ha spiegato ch'egli, negli anni '30, non aveva cercato i migliori architetti del momento, affermati nelle architetture divenute ufficiali del regime; aveva invece cercato giovani controcorrente come Figini e Pollini. La loro era architettura razionalista, che anticipava quella che si affermerà negli anni successivi alla guerra. Architettura moderna, funzionalista, attenta alla forma e alla funzione, all'armonia e alla bellezza, progetto armonico e allo stesso tempo originale e di semplicità formale, che non lesina luce e spazio. Ecco come il lascito di Adriano fosse caratterizzata dal futuro. Ancora oggi, a distanza di ottant'anni, guardando quelle architetture si pensa all'architettura "moderna".

Ancora una bella dimostrazione di come al centro di quelle architetture industriali ci fosse la persona e i suoi bisogni anche extra lavorativi, l'ha fornita sempre l'architetto Menaldo mostrandoci il disegno del quadro elettrico della Mensa Gardella, come trovato prima della ristrutturazione, con le indicazioni dell'illuminazione per gli spazi della mensa, per quelli del "bar-caffè" e quelli del "caffè-ballo".

Adriano soleva dire che l'urbanistica è l'unica scienza che può dare felicità all'uomo (e alla donna). Questo è il motivo per cui ancora oggi le idee di Adriano suscitano tanto interesse negli urbanisti e negli architetti, e anche l'intervento dell'architetto Beatrice Coda Negozio l'ha mostrato.

Oggi ognuno degli interventi merita la pubblicazione. La positività del clima che si è creato in questo auditorium è dovuto anche alla presenza, agli interventi, alla collaborazione fornita da tanti giovani. A una ragazza, a cui, a caso, ho chiesto se fosse anche lei olivettiana, mi ha detto: "no, non sono olivettiana, sono Olivetti", presentandosi poi come Valeria Olivetti, figlia di Matteo, figlio di David, nipote di Adriano. La dimostrazione vivente della convivenza fruttuosa di tante generazioni.

Un ringraziamento speciale a Giuseppe Silmo, a Helena e Cesare Verlucca, ad Anna Viotto e particolarissimo a Diego Targhetta Dur, generoso padrone di casa come rappresentante del polo formativo universitario di Ivrea.

